La patristica latina prima di sant'Agostino

I Padri latini prima di Agostino furono in generale scarsamente attratti dalla filosofia e, anche quando se ne occuparono, non crearono idee veramente nuove.

Tertulliano, nato dopo la metà del II secolo a Cartagine, ribadisce che Atene e Gerusalemme non hanno nulla in comune, così come non l'hanno l'Accademia e la Chiesa.
Il Cristiano deriva l'insegnamento dal Portico di Salomone, che insegna a "cercare il Signore con la semplicità del cuore".
Tertulliano respinge qualunque tentativo di fare del Cristianesimo "una contaminazione di stoicismo, platonismo e dialettica"; *infatti la fede rende inutile ogni altra dottrina*. I filosofi per lui sono i patriarchi degli eretici. Fede in Cristo e sapienza umana si contraddicono e perciò nella *Carne di Cristo* scrive: *"Il Figlio di Dio fu crocefisso: non me ne vergogno, proprio perché è vergognoso. Il Figlio di Dio è morto: questo è credibile, perché è stoltezza. E fu sepolto e risorse: questo è certo, perché impossibile".*
Queste espressioni: *prorsus credibile est, quia ineptum est (è veramente credibile, perché è eccessivo), e certum est, quia impossibile est*, divennero molto famose e furono condensate nella celebre formula *credo quia absurdum,* "credo perché assurdo", che riassume bene lo spirito di Tertulliano.

Scarsi sono stati i contributi venuti nel IV secolo dall'Occidente latino.
Una figura di grande spicco fu **Ambrogio**, vescovo di Milano dal 374 al 397. Ma Ambrogio è grande come pastore, come uomo di azione, come erudito, mentre non è un pensatore originale.
Ricordiamo **Gerolamo**, autore della traduzione latina della Bibbia destinata a diventare canonica (la *Vulgata*), eseguita fra il 391 e il 406.

Ma lo spirito latino si espresso soprattutto in **Agostino**, con cui la Patristica raggiunse le sue più alte vette e con cui si chiuse definitivamente un'epoca e se ne aprì una nuova.